



## **Narrare e comunicare la storia in assenza di fonti scritte in ambito museale**

**Paola Poli**

**Marina Sindaco**

*MUV - Museo della civiltà Villanoviana di Castenaso (BO)*

### **Riassunto**

Si presenta l'esperienza del MUV – Museo della civiltà Villanoviana di Castenaso (BO), come esempio delle metodologie di didattica della storia usate in un museo archeologico. Tale compito risulta complesso per l'assenza di fonti scritte, a favore di altre testimonianze del passato: archeologiche, materiali, iconografiche e architettoniche. Un museo archeologico deve caratterizzarsi come una fucina di storie per far rivivere in modo immersivo le realtà di un tempo remoto, attraverso oggetti, parole, immagini e suoni. La visita deve configurarsi come un'esperienza di *storytelling*, attraverso il *racconto* del passato, che dimostra come la storia sia collegata in modo vivo al presente, in quanto il visitatore 'tocca con mano' il reperto archeologico, ovvero il prodotto del passato che la storia restituisce. Ne risultano due effetti diversi: la risonanza, per cui l'oggetto esposto diventa il fossile guida di una civiltà; la meraviglia, per il quale il reperto trasmette un senso di eccezionalità.

Parole chiave: Archeologia; Didattica museale; Fonti

### **Abstract**

The experience of the MUV – Museo della civiltà Villanoviana di Castenaso (BO) is an example of teaching history in an archaeological museum. It's complex because there aren't written sources, but archaeological, material, iconographic and architectural sources. An archaeological museum needs to explain immersively how people lived in the past, through objects, words, images and sounds. The visit to the museum must be configured as a *storytelling*, an experience that shows how history is deeply linked to the present: in museum the visitor "touches" the archaeological artifacts, which are the product of what history left us. Two different effects result: resonance, for which the exhibited object becomes the index fossil of a civilization; wonder, for which the evidence instills a feeling of uniqueness and amazement.

Keywords: Archaeology; Museum Education; Sources

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/10817>

Obiettivo del presente contributo è l'analisi delle metodologie di didattica della storia in un contesto non accademico, né scolastico, bensì in un museo archeologico con una precisa vocazione protostorica: il MUV – Museo della civiltà Villanoviana di Villanova di Castenaso (BO) (Poli et al., 2014).

Il MUV sorge nei luoghi dove, fra il 1853 e il 1856, il conte bolognese Giovanni Gozzadini scoprì e identificò i resti di una delle principali culture della prima età del Ferro italiana, a cui attribuì il nome di "Villanoviano", poi diventato universalmente noto (Gozzadini 1854, 1856). Con il termine Villanoviano si identifica una cultura protostorica, che, tra il IX ed il VII sec. a.C., caratterizza non solo la Pianura Padana, ma anche l'Italia centrale tirrenica e alcune località della Campania e del versante adriatico settentrionale. Negli stessi territori si svilupperà la civiltà etrusca, di cui il Villanoviano è considerato la fase iniziale.

Il comprensorio in cui si trova questo piccolo museo è stato dunque teatro di una scoperta archeologica importantissima ed ha consegnato Villanova-Castenaso ad una fama internazionale, a cui fino a poco tempo fa non corrispondeva nessuna testimonianza *in loco* di questo passato così significativo. Il MUV è quindi un "museo del territorio", che sottolinea il legame tra Villanova e la sua storia, tra la famiglia Gozzadini ed il bolognese (Rimondini et al., 2011), tra la storia dell'archeologia e la civiltà villanoviana. Scopo del MUV è raccontare un territorio alle soglie della storia, testimoniando le profonde radici che emergono da una delle principali vicende insediative e culturali della regione (Vitali, 1978-1979; La necropoli villanoviana di Ca' dell'Orbo, 1979; von Eles & Forte, 1994). E non può esserci luogo più evocativo dell'area in cui ancora oggi si trova la *Villa Nova* in località Camposanto dei coniugi Gozzadini.

Il MUV ospita al primo piano alcune tombe provenienti dalla piccola necropoli villanoviana, databile al VII sec. a.C., scoperta a Marano di Castenaso nel 2007. Si tratta di un sepolcreto con una particolare concentrazione di segnacoli funerari, tra cui spicca la cosiddetta "Stele delle spade", di grande interesse per la complessità della decorazione a bassorilievo che caratterizza una delle due superfici.

Accanto alle stele trovano spazio i corredi funerari relativi ad alcune sepolture, in modo da poter offrire ai visitatori una visione compiuta sia delle caratteristiche materiali delle tombe, sia degli aspetti culturali che interessano il sepolcreto di Marano nel contesto storico di riferimento. Ogni corredo funerario è esposto in modo completo: non solo i vasi cinerari biconici, ma anche il vasellame bronzeo e ceramico, sia da banchetto che per uso quotidiano. A questo si accostano gli oggetti di ornamento personale, come le caratteristiche fibule ad arco serpeggiante e le preziose fibule ad arco rivestito, ed i

reperiti strettamente attinenti al ruolo e al rango dei defunti, come ad esempio gli elementi riconducibili alla bardatura equina.

Al piano terra è in corso fino a giugno 2020 la mostra temporanea "Oggetti dal quotidiano. Un giorno all'interno di un villaggio villanoviano" (Poli, Sindaco, 2018b), che espone significativi reperti dell'età del Ferro italiana, provenienti da scavi di abitato e prestati al MUV da diversi musei italiani.

Dal 2018 completa il percorso di visita la ricostruzione a grandezza reale di una capanna villanoviana, completamente arredata (Poli, Sindaco, 2018a), che campeggia nel giardino del MUV e che permette di *toccare con mano* la Storia (fig. 1).



Fig. 1 - Veduta complessiva del museo e della capanna villanoviana ricostruita nel giardino

Entrare nella capanna villanoviana è come varcare la soglia del tempo e tornare ad un passato antichissimo, in cui le abitazioni erano ambienti unici, di forma circolare, ovale o più raramente quadrangolare, costruiti con i materiali a disposizione nei territori circostanti: legno, canne palustri, argilla e paglia, con al centro un focolare e un dolio infisso nel terreno per immagazzinare le provviste alimentari (fig. 2).



Fig. 2 - Interno della capanna villanoviana

Fare didattica della storia in un Museo che ospita manufatti riconducibili ad un'epoca così lontana risulta particolarmente complesso per l'assenza di fonti scritte, utili a raccontare la vita quotidiana nell'antichità: usi, costumi, ma anche aspetti rituali e religiosi.

Un museo archeologico oggi non può più caratterizzarsi semplicemente come un contenitore di reperti, una *wunderkammer* piena di oggetti sensazionali, bensì come un luogo vivo di storie da raccontare, una fucina di esperienze per far rivivere in modo immersivo le realtà di un tempo remoto, attraverso oggetti, parole, immagini e suoni. Per esempio, le prime esperienze di didattica museale all'interno di musei archeologici emiliano-romagnoli sono state oggetto di un convegno svoltosi tra Bologna e Monterenzio, poi raccolte in uno specifico volume di atti: *L'immaginazione è un tappeto magico* (2003).

In questo senso, le attività di didattica della storia non possono più connotarsi come la trasmissione di un insieme di nozioni, il cui risultato è l'acquisizione di una massa astratta e teorica di informazioni, lontane dal contatto diretto con l'oggetto di studio, ovvero il passato e i reperti che questo ha prodotto.

L'offerta formativa del Museo è articolata in visite guidate, visite guidate animate, lezioni monografiche o trasversali a tema condotte dall'archeologo e laboratori con attività pratiche. Le proposte sono suddivise in base alla fascia di età dei destinatari: scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di I e II grado. In particolare, la visita guidata non si configura più come trasmissione passiva di una serie di informazioni, quanto piuttosto come un'esperienza di *storytelling*, un'occasione per inquadrare il passato attraverso il racconto e per riconoscere direttamente nelle vetrine gli oggetti, individuandone la loro funzione, sia d'uso che rituale.

Per raggiungere questo scopo la visita guidata può essere anche animata, con

modalità e tecniche proprie del teatro: l'operatrice vestita da donna villanoviana prima simula antiche azioni quotidiane che si svolgevano dentro la capanna o nella necropoli, poi accompagna il pubblico alla scoperta del Museo, per calarsi nella suggestiva atmosfera del sepolcreto di Marano, musealizzato con un allestimento evocativo, in cui le stele diventano l'elemento centrale di uno spazio compreso "tra cielo e terra" (fig. 3).



Fig. 3 – Collezione stabile al primo piano del MUV

Un'altra modalità che prevede la visita guidata animata è quella alla maniera ottocentesca: l'operatrice vestita da contessa Maria Teresa Gozzadini racconta l'avventura archeologica che visse al fianco del marito Giovanni, alla scoperta dei primissimi reperti villanoviani.

Anche svolgere in museo una lezione di storia, sia essa monografica o trasversale a tema, vuol dire aggiungere ad una visione più teorica una particolare attenzione e concretezza ai materiali, grazie al taglio spiccatamente archeologico. All'insegnante viene fatto scegliere di approfondire una determinata civiltà nel suo sviluppo cronologico, ad esempio Villanoviani, Etruschi, Celti e Romani, oppure di trattare analiticamente l'evoluzione di un territorio o di una città, come per esempio il passaggio da Felsina a Bononia. I percorsi trasversali a tema affrontano invece argomenti specifici con una visione diacronica e di confronto attraverso le diverse

epoche, di cui a livello esemplificativo si possono citare la figura femminile o il ruolo del guerriero nell'antichità; il tema del sacro nel passato; l'evoluzione dal villaggio alla città.

Questa metodologia, applicata sia alla lezione che alla visita guidata, permette di attivare di volta in volta due effetti diversi: da un lato quello della **risonanza**, per cui l'oggetto esposto ha il potere di diventare un campione rappresentativo, ovvero il fossile guida che consente l'aggancio a determinate epoche e/o culture; dall'altro quello della meraviglia, per il quale lo stesso oggetto esposto blocca l'osservatore, stimolandone un'intensa attenzione partecipata ed emotiva e trasmettendo un senso di eccezionalità (Greenblatt, 1995, p. 42).

In merito al fenomeno della 'risonanza', il vaso biconico dei Villanoviani non è semplicemente l'urna che conteneva le ceneri del defunto cremato, ma diventa l'elemento distintivo della cultura villanoviana, ovvero l'oggetto che racconta il contesto, in quanto rimanda al rituale funerario prevalente. La cultura villanoviana è infatti caratterizzata dall'uso quasi esclusivo del rito funerario della cremazione, con deposizione delle ceneri e delle ossa combuste all'interno di un vaso, denominato biconico, per la sua forma particolare, data dall'unione di due porzioni di cono rovesciate nel punto di massima espansione (fig. 4).



Fig. 4 – Cinerario biconico dalla Tomba 6 della necropoli di Marano

Il vaso biconico è quindi il fossile guida dei Villanoviani, ovvero il manufatto che riconduce in maniera univoca a tale epoca: per cui riconoscere un fossile guida in un Museo equivale a saper riconoscere il campione rappresentativo di una determinata civiltà.

Per quanto concerne invece l'effetto della 'meraviglia', nel caso specifico del complesso monumentale del sepolcreto di Marano, la "Stele delle spade" cattura il visitatore grazie alla sua particolarissima decorazione (Comis & Re, 1999; Malnati, 2008, p. 150; Malnati et al., 2018, pp. 472-474): nella parte superiore è raffigurato un animale fantastico, metà felino e metà canide retrospiciente, circondato da spade e dischi radiali; nella parte inferiore è rappresentato un combattimento fra due guerrieri con elmo e spada. Chiude la scena una teoria di paperelle, ovvero un gruppo di uccelli acquatici che simbolicamente rimandano al passaggio dalla vita alla morte. Il senso di eccezionalità del reperto è accentuato anche dalla sua musealizzazione: se il posizionamento degli altri segnapoli funerari del sepolcreto di Marano suggerisce al visitatore la spazialità della necropoli, la Stele delle spade trova collocazione su una pedana *ah hoc*, isolata dagli altri reperti, a testimoniare il suo valore di *unicum*, invitando il visitatore a concentrarsi sulle sue qualità artistiche e stilistiche (fig. 5).



Fig. 5 – Stele delle Spade musealizzata al primo piano del MUV

Comunicare la storia in un museo, grazie all'attenzione per i materiali, permette quindi di dimostrare semplicemente come il passato sia collegato in modo vivo al presente e quindi come la storia sia essa stessa viva, in quanto il discente 'tocca con mano' il reperto archeologico, che è il prodotto del passato che la storia restituisce. Di fatto il risultato finale è il recupero del "senso della dimensione storica" (Scoppola, 1991, p. 40).

Non a caso l'incontro tra storia e archeologia ha gettato le basi per la storia della cultura materiale, la cui specificità sta nel carattere multiforme delle fonti storiche e nella loro analisi incrociata. Pertanto, l'archeologia, essendo una disciplina con solide basi scientifiche, sostanzia una comprensione profonda della storia anche in assenza di fonti scritte, a favore di altre testimonianze del passato: non solo le fonti propriamente archeologiche, ma anche quelle materiali, iconografiche e architettoniche.

La ricostruzione della capanna villanoviana nel giardino del MUV rappresenta un esempio concreto di tale metodologia combinata. Infatti, il materiale deperibile che la costituiva impedisce una ricostruzione precisa, fedele all'originale, poiché decomponendosi non restituisce l'evidenza strutturale originaria. Di conseguenza è solo grazie all'utilizzo delle diverse tipologie di fonti che si riesce in tale intento. In primo luogo, le fonti archeologiche provenienti dagli scavi stratigrafici restituiscono la forma, le dimensioni e le caratteristiche strutturali di base delle capanne, poiché il materiale con cui sono state realizzate, decomponendosi, ha lasciato macchie scure nel terreno, frammiste a carboni, ceneri, frammenti dell'incannucciato delle pareti crollate, porzioni di vasi e ossa animali. A ciò si affianca il rinvenimento dei resti del focolare al centro della capanna e delle buche nel terreno, appartenenti ai pali di legno che sostenevano le pareti.

In seguito, per poter definire compiutamente l'aspetto della capanna in alzato e i suoi arredi, sono le fonti materiali a fornire gli elementi più efficaci. Le urne cinerarie a forma di capanna ne ripropongono infatti l'aspetto esterno in modo particolareggiato (Bartoloni et al., 1987): tali contenitori, in terracotta o in alcuni casi in bronzo laminato, evocano l'immagine del morto in qualità di abitante della casa, essendo la tomba la vera e propria abitazione del defunto.

Per comprendere come dovevano esser fatte le capanne, ulteriori confronti sono forniti da fonti iconografiche, quali la "Stele della casetta" proveniente dal sepolcreto S. Vitale di Bologna (Pincelli et al., 1975) oppure un particolare della decorazione stilizzata dal trono ligneo di Verucchio (RN) (von Eles, 2002). A queste si aggiungono le fonti

architettoniche, costituite principalmente dalla foggia delle numerose tombe dell'Etruria tirrenica scavate nel tufo, di cui gli esempi più eclatanti si possono ritrovare nella Necropoli della Banditaccia di Cerveteri (Colonna, 1986).

Un ultimo approfondimento merita l'esperienza maturata al MUV grazie ai laboratori riservati alle scuole di ogni ordine e grado. Si tratta di percorsi studiati per fornire agli studenti un approccio a 360 gradi, teorico e pratico, sulla protostoria italiana e sui metodi della ricostruzione storica, a partire dall'archeologia. Ogni laboratorio comprende una parte teorica, attraverso un PowerPoint introduttivo, per inquadrare il Villanoviano nello spazio e nel tempo e spiegare le caratteristiche principali di questa civiltà; una parte teorica di approfondimento, attraverso la visita guidata alla collezione permanente del museo, all'esposizione temporanea e alla capanna villanoviana; una parte pratica, attraverso alcune attività manuali che permettono di realizzare uno o più oggetti, inerenti un aspetto specifico del Villanoviano. Tutti gli oggetti realizzati sono lasciati alle classi, come ricordo dell'esperienza vissuta.

I laboratori così articolati hanno finora avuto ottimi riscontri, non solo da parte degli alunni, che dicono di imparare divertendosi, e da parte degli insegnanti, che apprezzano la metodologia adottata (linguaggio semplice, ma preciso e personale coinvolgente e paziente), ma anche tra i genitori che spesso vengono a visitare il Museo accompagnati dai loro figli, che si trasformano in tal modo in giovani 'ciceroni'. Scopo delle attività didattiche è rendere il visitatore consapevole di quello che sta guardando, consentendogli di riconoscere nella vetrina i reperti per la loro funzione d'uso quotidiano e rituale e di capire cosa l'oggetto ci spiega.

Dire che un oggetto "parla" vuol dire attribuirgli una serie di significati universalmente riconosciuti e facilmente riscontrabili, in modo che il visitatore possa comprendere tutte le informazioni che un determinato contesto restituisce; a questo proposito Drugman (1995) sottolinea che "tutti gli oggetti sono portatori di una cultura, ma non hanno voce" (p. VII). In ambito funerario gli oggetti che venivano collocati come corredo nelle sepolture forniscono indicazioni relative al genere, al ruolo e al rango del defunto, nonché allo stile di vita e al costume.

In questo senso una fibula non è solo una spilla che adornava il mantello di donne e uomini villanoviani, ma, in base alla forma e al materiale con cui è realizzata, quindi a seconda della tipologia, indica il Genere del defunto: una fibula di forma serpeggiante in bronzo o talvolta in oro o argento per il costume maschile; ad arco rivestito in ambra e osso o in pasta vitrea per l'abito delle donne villanoviane, che si distingueva peraltro grazie alla raffinatezza e allo sfarzo degli ornamenti.

Allo stesso modo le fusaiole, i fusi, le conocchie e i pesi da telaio non sono solo strumenti adoperati dalle donne villanoviane per filare e per tessere, ma diventano indicatori del Ruolo che la defunta aveva avuto in vita, alla stessa stregua delle armi ad indicare il ruolo del guerriero.

Dall'analisi degli oggetti deposti nelle sepolture è infine possibile ricavare anche il Rango del defunto: in questo senso i morsi utilizzati per guidare il cavallo non sono solo un elemento della bardatura equina, ma indicano il rango dell'uomo o della donna nella cui sepoltura si trovavano, facendoci capire che si tratta di una persona di alto profilo che poteva permettersi il possesso del cavallo e di tutto ciò che era connesso. In conclusione, l'esperienza di didattica della storia maturata in ambito museale al MUV consente nella pratica quotidiana di narrare e comunicare la storia con modalità non convenzionali, coinvolgenti e immersive, nonostante la complessità di un periodo storico così remoto, caratterizzato dall'assenza di fonti scritte.

## BIBLIOGRAFIA

- Bartoloni, G., Buranelli, F., D'Atri, V., De Santis, A. (cur.) (1987). *Le urne a capanna rinvenute in Italia*. Roma.
- Colonna, G. (1986). Urbanistica e architettura. In G. Pugliese Carratelli (cur.), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi* (pp. 369-530). Milano.
- Comis, L., Re, C. (1999). Riti guerrieri nel contesto della cultura villanoviana/orientalizzante. Una ricerca integrata. *Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, VIII, 47-94.
- von Eles P. (cur.) (2002). Guerriero e Sacerdote, Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La Tomba del Trono. *Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna*, 6.
- von Eles, P., Forte, M. (cur.) (1994). *La pianura bolognese nel villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*. Firenze.
- Gozzadini, G. (1854). *Di un sepolcreto etrusco scoperto presso Bologna*. Bologna.
- Gozzadini, G. (1856). *Intorno ad altre settantuna tombe del sepolcreto etrusco scoperto presso a Bologna e per far seguito alla descrizione già pubblicata*. Bologna.
- Karp, I.S. & Levine, D. (1995). *Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento museale*. Bologna.
- Greenblatt, S. (1995). Risonanza e meraviglia. In I.S., Karp, D. Levine, *Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento museale* (42-56). Bologna

- Drugman F. (1995). Una meravigliosa risonanza. In I.S., Karp, D. Levine, *Culture in mostra. Poetiche e politiche dell'allestimento museale* (VII-XI). Bologna.
- La necropoli villanoviana di Ca' dell'Orbo (1979). *La necropoli villanoviana di Ca' dell'Orbo a Villanova di Castenaso. Problemi del popolamento dal IX al VI secolo a.C.*, Bologna.
- L'immaginazione è un tappeto magico (2003). *L'immaginazione è un tappeto magico, aule e laboratori didattici nei Musei Archeologici dell'Emilia-Romagna: esperienze a confronto* (Atti del Convegno, Monterenzio - BO, 2001, 22 novembre). Bologna.
- Malnati, L. (2008). Armi e organizzazione militare in Etruria padana. *AnnFaina*, XV, 147-186.
- Malnati, L., Pozzi, A., Trocchi, T. (2018). Armi e armati tra ideologia funeraria e religiosa: documenti da Bologna e Verucchio. In *Armarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Le armi come strumenti di attacco e di difesa, status symbol e dono agli Dei* (Atti del XIII Convegno internazionale di preistoria e protostoria in Etruria - Valentano, Manciano e Pitigliano, 2016, 9-11 settembre) (471-480).
- Pincelli, R., Morigi Govi, C. (1975). *La necropoli villanoviana di San Vitale*. Bologna.
- Poli, P., Sindaco, M. (2018a). *Quaderno didattico: la costruzione di una capanna villanoviana*. Bologna.
- Poli, P., Sindaco, M. (2018b). Le opere e i giorni. *RIVISTA IBC online* XXVI, 4.
- Poli, P., Rimondini, R., Sindaco, M. (cur.), (2014). *MUV – Museo della civiltà Villanoviana. Guida al museo*. Bologna.
- Rimondini, R., Sindaco, M., Trocchi T. (cur.) (2011). *Giovanni Gozzadini nel bicentenario della nascita, 1810-2010* (Atti del convegno). Bologna.
- Scoppola, P. (1991). *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*. Bologna.
- Vitali, D. (1978-1979). La necropoli di Villanova presso Bologna: un problema di identificazione topografica. *AttiMemProvR*, n.s. XXIX-XXX, 7-17.